

# La Costituzione tra la baita e il dammuso

*Se il ricatto dovesse essere vinto da chi vuol dividere il Paese, inviteremo i cittadini a bocciare la riforma costituzionale voluta dalla Cdl*

ELENA MONTECCHI \*

Per dare un segno visibile al rattrappo di luglio-agosto, quest'anno le riforme costituzionali non si decidono nelle aule del Parlamento, ma, forse, in un dammuso siciliano. Da Lorenzago a Lampedusa, si narra. Un omaggio alla Lega che se non porta a casa la devolution smette di esistere, un altro all'Udc che prende quasi tutti i suoi voti al Sud e che ha avuto il "buon gusto" di accantonare (leggasi, ritirare) emendamenti fino a qualche giorno fa imprescindibili. "Bandiere", le ha chiamate Folli, "bandiere" ammainate sotto le raffiche che hanno spazzato il cielo in tempesta di un governo che si regge a colpi di fiducia. In questo gioco di veti contrapposti e di ricatti cominciati con l'

lontanamento di Tremonti dall'Economia, si è finito di perdere definitivamente quel che il centrodestra aveva smarrito fin da quando è andato al governo: l'interesse del Paese.

L'approvazione della pessima riforma della previdenza, promossa dalla Lega e prima osteggiata da An e centristi, doveva essere rinviata perché proprio la Lega (soltanto qualche giorno fa il ministro del Welfare ha pubblicamente dichiarato "la fiducia non serve") aveva deciso di ricattare l'Udc: sì alle pensioni se c'è il sì alla devolution.

Serviva o non serviva all'Italia cambiare la previdenza il 29 luglio 2004 e in che modo? Non è questa la domanda che s'è fatto il centrodestra. Serviva alla coalizione,

"sennò l'Udc...". Serve o non serve all'Italia cambiare la Costituzione e quali sono le modifiche utili? Non è questa la domanda che aleggia in commissione Affari costituzionali o nell'aula di Montecitorio. Serve alla coalizione, "sennò la Lega...". E infatti il ministro Calderoli mette le mani avanti, dichiarando che "il 3 ottobre è il termine per la votazione sul federalismo" incurante del fatto che il presidente della Camera abbia ap-

pena affermato: "Non strozzero i tempi in Parlamento". Comprendere le parole della politica non è facile. E così, prima delle vacanze si "incardina" e alla ripresa si "contingenta". Oggi, prima di affidarsi ai "saggi" di "Lorenzago2" (verrebbe da aggiungere, "...la vendetta"), si pretende di completare la discussione generale ("incardinare") su un testo che poi verrà votato in autunno con tempi e orari prestabiliti ("contingentare"). Ma al di

là del vocabolario, resta il senso: questo centrodestra allo sbando vuole far discutere adesso un testo che forse sarà molto diverso a settembre perché la maggioranza si incontrerà per decidere se modificarlo o meno in una baita o in un dammuso.

Quel che abbiamo sotto gli occhi è un insieme di norme irragionevoli che sconvolge la nostra Carta costituzionale. Norme tra le quali spiccano linee centraliste contrapposte a una scuola e a

una polizia locale che saranno diverse da regione a regione. Leggiamo di "salvaguardia dell'interesse nazionale" e, al tempo stesso di un Senato presuntamente federalista con poteri debordanti. Constatiamo infine, su tutto e tutti, lo smisurato potere del premier, al vertice di un sistema conflittuale e mal funzionante che costerà agli italiani sul piano fiscale e dell'efficienza e che dividerà il Paese.

La prima divisione è già stata prodotta. Con il rifiuto del centrodestra di ascoltare le Regioni a statuto speciale ed ordinario e gli Enti locali i cui suggerimenti sono caduti nel vuoto. Il rifiuto del confronto è l'arrogante trincea dietro la quale si è barricata la Cdl anche di fronte alle proposte che

l'Ulivo e Rifondazione, uniti e insieme, hanno avanzato prima al Senato poi alla Camera. Respinti tutti, tutti, gli emendamenti, persino uno che correggeva soltanto un congiuntivo! Le nostre proposte restano, la battaglia, contingente o no, sarà dura. Ma se questo ricatto sulla Costituzione dovesse essere vinto da chi vuol dividere il Paese, inviteremo i cittadini a bocciare la riforma costituzionale voluta dalla Cdl. Il ricorso al referendum sarà l'occasione per svelare l'operazione del centrodestra e per ragionare della nostra visione di Stato moderno e forte, federalista e solidale.

\*Vicepresidente gruppo Ds Camera dei deputati

Sagome di Fulvio Abbate

## Una creatura affatto comune

C'era anche il sottoscinto fra i molti che hanno conosciuto e talvolta, sia pure nei limiti del possibile e della tolleranza, frequentato Laura Betti. Dapprima la sua casa romana di via di Montoro, poi, cioè negli ultimi anni, i più faticosi per lei, quella di piazza Cavour. Ma non è delle cene, della sua passione per la cucina, e neppure della preoccupazione che il cibo non fosse sufficiente per tutti gli invitati, che desidero parlare. Lascio dunque ad altri il racconto dettagliato delle tombolate che si svolgevano presso di lei ogni 6 di gennaio, il giorno della Befana. Forse scelto non a caso, visto che anche lei, Laura Betti, un po' Befana lo era, e perfino un po' arpa. Forse, un giorno più o meno lontano, saranno le ragazze che lavorarono al Fondo «Pasolini» come segretarie o assistenti o chissà che altro a raccontare le lacrime e perfino della sua

pervicace cattiveria, nel senso che Laura Betti era anche una donna insopportabile, prepotente, capace di farti venire la psoriasi, capace ancora di infierire sulle tue misere debolezze, capace di raccontare (in un libro, il suo, «Teta Veleta» pubblicato un po' di anni fa da Garzanti, e ormai reperibile soltanto ai remainder's) di raccontare di essere stata a letto con Claudio Villa, soffermandosi strada facendo sulle misure del pene del cantante romano. Era insomma la Betti una creatura affatto comune. Per talento e natura intima. Era una creatura straordinaria. Di certo ancora era una persona distante dalle buone maniere della borghesia intellettuale. Di sinistra e no. Era meravigliosamente sboccata e colma di un talento attoriale che inondava tutto il suo quotidiano, e talvolta anche quello degli altri, nel senso che la Betti non ci metteva nulla a pretendere questo o quello, a

mandare a quel paese ora il vigile urbano ora il segretario del partito.

Pasolini, certo, Pasolini. Ne era la vedova ufficiale. Anzi, raccontava d'essere stata la donna, la complice, la memoria, la storia guardiana messa lì a perpetuarne la storia la volontà civile la denuncia contro i poteri. Il «Fondo» in questo senso deve a lei la sua esistenza. E sempre da suora guardiana, madre badessa delle memorie pasoliniane, periodicamente si metteva in viaggio. Andava nelle Americhe a parlare di Pasolini così come nella dirimpettaia Europa a spiegare, a mostrare i film, i versi, le bandiere. A suo modo, era rimasta comunista, così come lo era lo stato Pasolini, nel senso che la Betti non poteva accettare, come il poeta, che l'orizzonte della storia e dei sogni si riducesse all'infinito. In questo senso, parole sue, aveva preteso che i funerali del suo Pier Paolo fossero organizzati dalla Federazione romana del Partito Comunista di allora. Era il novembre 1975. Era anche colma di aneddoti imperdibili, alcuni irrimediabilmente su queste pagine per via della loro sublime oscenità, altri più illuminanti: è il caso della spiegazione del Cristo del Vangelo pasoliniano. Diceva infatti la Betti che il Gesù di Pier Paolo altri non era che Lenin, e lo diceva con convinzione, fino a convincere anche te il suo interlocutore. Due o tre anni fa, durante una delle sue tombolate della Befana ricordo che fece come una pazza perché una persona che non le era simpatica aveva vinto un regalo messo in palio, tutti a spiegarle che non si può negare a un regolare vincitore il premio che ha conquistato, ma lei, niente, a ripetere che la cosa non era valida, e questo perché Laura non riusciva a nascondere le proprie antipatie, e forse faceva bene, aveva ragione lei. Sono certo che se leggesse questo mio ricordo scuoterebbe la testa, non le piacerebbe affatto, ma volerle bene significa anche accettare le sue spine il suo astio la sua crudeltà la sua consapevolezza.

matite dal mondo



"Spero che questo raddrizzi le cose" (International Herald Tribune)

# La palude del centrodestra, le vele per il cambiamento

LEOLUCA ORLANDO

Mentre il centrodestra sprofonda nella palude di ricatti e riscatti pagati gli uni e gli altri dalla democrazia e dalla governabilità del Paese, occorre evitare che le forze politiche di opposizione si limitino a criticare e contemplare lo sfascio della coalizione di governo ridotta ad una nervosa, instabile sommatoria di sottosistemi.

Il vento politico è decisamente cambiato: ce lo ricordano i risultati delle recenti elezioni europee e significativamente i risultati delle elezioni amministrative che esprimono, in misura crescente da un anno a questa parte, la sempre maggiore opposizione all'attuale governo nelle realtà locali del nord come del sud del Paese. Il vento è cambiato; a noi tocca il compito di dotarci di aquiloni, di vele capaci di raccogliere e mettere a frutto il desiderio di cambiamento.

Negli anni della guerra fredda la politica italiana era condizionata dalla esperienza fascista e dalla situazione internazionale; con due ali (il Pci e il Msi, in particolare) condannate a sinistra e a destra a restare opposizione a livello nazionale, vi era un forte sottosistema (la Dc) condannato a

governare.

La condanna all'opposizione recava in sé il rischio di velleitarismo, con un conseguente indebolimento della cultura di governo nazionale; la condanna a governare recava in sé il rischio della presunzione di eternità, con un conseguente indebolimento della tensione culturale ed etica. Le elezioni di quegli anni erano puntualmente vinte dal sottosistema dominante che aggregava di volta in volta i sottosistemi minori non soggetti ad alcuna di quelle condanne.

A partire dalle elezioni amministrative del 1993 lo schema si è radicalmente modificato e gli elettori sono stati spinti, grazie alla modifica del sistema di scelta diretta del Sindaco che ha modificato lo stesso costume politico, a pensare e a votare in termini di sistema, premiando quelle proposte politiche che per qualità del progetto e dei candidati apparivano più capaci di esprimere e realizzare unità, sistema.

Nelle elezioni politiche del 1994, l'irrompere della "proposta" Berlusconi, reclamizzata come forte e monolitica, colse impreparati noi "progressisti" che affrontammo quell'appuntamento sbagliando,

con logiche politiche da tempo della guerra fredda, presentandoci agli elettori con un nome unico che era però contraddetto dalla perdurante convinzione che bastasse sommare aritmeticamente dei sottosistemi per vincere come sistema.

Nel 1996, a seguito dello sfaldamento della proposta e del governo Berlusconi, la proposta politica di Prodi ed il senso di responsabilità dei partiti aiutarono la coalizione di centrosinistra ad apparire non soltanto come sommatoria di sottosistemi ma anche come un unico sistema, indicato con il riferimento all'Ulivo.

La legislatura 1996-2001 ha purtroppo visto riemergere le spaccature e i sottosistemi e a Francesco Rutelli è toccato l'ingrato compito, svolto con generosità, di guidare una coalizione che aveva ormai perso per strada il fascino e la realtà dell'essere un sistema, una coalizione resa ancora più debole per la contraddittoria evocazione di una unità progettuale e organizzativa nei fatti inesistente.

La vittoria della Casa delle libertà è stata, nel 2001, ancora una volta la conferma che ormai in Italia vince chi riesce a presentarsi come sistema, non come sempli-

ce sommatoria di sottosistemi. Come coalizione unita da un progetto e non come sommatoria numerica di partiti dal progetto diverso.

La incapacità di dare adeguate risposte di governo e il declino della Casa delle libertà sono ormai evidenti in questo 2004: Silvio Berlusconi è sempre più soltanto il capo di Forza Italia, il capo di un sottosistema (peraltro fortemente indebolito nell'immagine e nei consensi dalla perdita del proprio originario ruolo di garanzia di unità); è sempre più costretto a galleggiare nella palude dei sottosistemi alleati.

L'indicazione di una concreta proposta di governo (che però tuttora manca) e di un leader prestigioso (che per fortuna c'è nella persona di Romano Prodi) sono i nostri aquiloni, le nostre vele capaci di cogliere e far fruttare il cambiamento di vento.

Si inserisce in questa consapevolezza la proposta di primarie (per progetto e leadership) avanzata dallo stesso Prodi, correttamente preoccupato per la contaminazione nefasta di logiche da palude. Credo che spetti a tutti noi, nessuno esclu-

so, mettere in pratica il metodo delle primarie per la scelta dei candidati, non solo alla carica di Presidente del Consiglio ma anche per quelle di Sindaco, Presidente della Provincia, Presidente della Regione. Le primarie possono costituire uno strumento prezioso per garantire al tempo stesso partecipazione dei cittadini, rappresentatività politica e contatto diretto e non solo virtuale fra i partiti e la società civile.

Perché questa scelta - a mio avviso indifferibile, pena una ulteriore sconfitta - non sia soltanto una scelta di freddezza (e quindi poco credibile) ingegneria istituzionale è necessario che il centrosinistra si doti di programmi di governo capaci di fare sintesi unitaria con la valorizzazione (contaminazione positiva) delle diverse sensibilità culturali e politiche tenute insieme dalla condivisione di alcuni valori di fondo. È attorno ai valori di comunità, di cooperazione e di sviluppo collettivo che si marca la differenza con l'altra proposta che ruota attorno ai valori dell'individualismo, della competizione e della ricchezza individuale.

I nostri valori sono valori che oggi possono tenerci insieme; sono gli stessi valori

espressi da testimonianze alte come quella di Aldo Moro, Enrico Berlinguer, Ugo La Malfa.

Moro, Berlinguer e La Malfa avrebbero voluto ma non hanno potuto stare insieme nel governo; noi oggi, caduti i vincoli della guerra fredda, possiamo realizzare quella sintesi, quella unità.

La circostanza che l'attuale coalizione di governo abbia fatto degenerare l'individualismo in egoismo, la competizione in sopraffazione e la ricchezza in accaparramento di risorse da parte di pochi non è e non può essere motivo sufficiente perché ci si attardi nel predisporre concretamente quanto necessario per fornire una credibile e coerente proposta di valori, di progetto, di leadership.

Credo che fin tanto che tale proposta non verrà compiutamente formulata il vento pur favorevole rischi di non essere sufficiente o di non essere utilizzato affatto. Come è avvenuto in Francia alle ultime elezioni presidenziali dove i sottosistemi alternativi a Chirac si illusero di poter vincere comunque anche dividendosi, per poi ritrovarsi uniti nel votare Chirac per impedire l'elezione di Le Pen.



cara unità...

## Non capisco e mi arrabbio

Giacomo Biasotto

Nel corriere della sera del 3 agosto Rutelli informa i precari, i lavoratori flessibili, le giovani coppie con o senza figli che in caso di vittoria (nostra???) non cancelleremo le riforme del polo. Anzi se andremo al governo, approveremo le leggi Biagi e Moratti.

Laureato in università pubbliche, giovane di 28 anni, sposato con una lavoratrice part time e flessibile in una azienda di sinistra, cresciuto nella rossa toscana, per l'esattezza a Castelfiorentino (FI) dove Don Milani aveva lasciato qualcosa, non capisco e mi arrabbio.

Mi chiedo perché abbiamo manifestato contro la controriforma Moratti, perché abbiamo scioperato, perché siamo andati al Circo Massimo in 3 milioni se questa alleanza di centro sinistra, che pensano di costruire, con o senza il trattino, sia migliore della destra.

Se questo sarà il progetto di Uniti dell'Ulivo, magari comprensivo di Rifondazione Comunista, ne prendo atto: quando finalmente ci saranno le elezioni non andrò a

votare ma me ne andrò al mare.

Da Orfano di sinistra, l'espressione non è mia ma la cito testuale, vuol dire che una famiglia, genetico-politica, l'avevo. Che non l'abbia più, l'ho vista morire e l'ho sepolta non significa che non sono disponibile a farmi adottare.

## Un governo che produce più rifiuti che Pil...

Romano Boldrini

presidente Circolo Legambiente Lugo di Romagna

Sono soddisfatto e mi congratulo per il Vs. ampio servizio sui RIFIUTI alle pagine 24 e 25 del 2 agosto. Questo governo, nonostante la crisi economica riesce a produrre... molti più rifiuti del PIL, eccezionale! Rifiuti a grandi caratteri è di forte impatto sul lettore ed è giusto che sia informato, ma dal decreto Ronchi all'attuale Ministro dell'Ambiente c'è stato un notevole peggioramento, anche se quel decreto aveva bisogno di migliorie.

Negli ultimi anni queste migliorie non ci sono state, anzi, con un escamotage hanno trasformato i rifiuti in fonti rinnovabili di energia, ed è qui il trucco che, mi sembra, nel servizio non venga citato. L'Italia, infatti, è sanzionata

pesantemente dalla Corte UE per aver superato e violato i limiti d'inquinamento del suolo, dell'acqua, dell'aria. Se Germania e Olanda hanno fortemente diminuito gli imballaggi e quindi i rifiuti con leggi governative sta a significare che i rifiuti non sono energia rinnovabile. Con questo espediente, messo in atto per eludere la Ronchi, in alcune regioni le ex municipalizzate di raccolta rifiuti, oggi Spa, hanno in progetto ampliamenti e nuovi inceneritori.

Queste Aziende da tempo non fanno informazione, non parlano più di raccolta differenziata come nel passato, fanno molto uso, invece, di cassonetti chiamati "del secco". Le Spa, ovviamente, con l'obiettivo di dividendo agiscono sulla leva redditizia dei rifiuti come combustibile vendendo l'energia prodotta. In Emilia Romagna i casi di Imola, Faenza e Ravenna, allo spuntare di progetti per ampliamenti e nuovi inceneritori, giustamente i cittadini a decine di migliaia hanno firmato parere contrario e hanno, invece, chiesto una forte raccolta differenziata. È obbligo citare fonti dello IOR, l'Istituto Oncologico Romagnolo, di qualche mese fa, dove dice che allergie e malattie sono in aumento per effetto dell'aria inquinata. Occorre rendersi conto bisogna dirlo chiaramente che a dominare è ancora lo spreco.

Il Salvagente, settimanale difesa consumatori, in un numero di questo luglio ha azzeccato l'obiettivo con lo

slogan: "meno si butta in pattumiera e più si risparmia". Infine, parafrasando un bel titolo in ultima pagina dello stesso Vs. quotidiano, vorrei aggiungere: "Centrosinistra, Ulivo, Sinistra... manca un'idea sui rifiuti!".

## La morte di un killer non mi rende orgogliosa

Nerina Fabris

Sono contenta che Luciano Liboni non sia più in grado di nuocere (neanche a sé stesso) però non mi piace il risalto col quale la stampa ha evidenziato il contributo dato dalla signora che ha segnalato alla polizia la presenza dell'assassino, consentendone la cattura. E nemmeno mi è piaciuta la sottolineatura del colpo di pistola alla nuca. Credo che nessuno dovrebbe sentirsi orgoglioso per aver causato la morte di qualcuno, anche se killer.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)